

Anfänge_1796-1814_Testi

1. **Novalis, *Enrico di Ofterdingen***
2. **Kleist, *Michael Kohlhaas***

Novalis

Enrico di Offerdingen

a cura di
Leonardo Vittorio Arena

ARNOLDO MONDADORI
EDITORE

Capitolo primo

ME SORNI

DEL FIORE ALL'UOMO

I genitori erano già a letto e dormivano, l'orologio batteva i suoi monotoni rintocchi,¹ sulle finestre strepitanti sibilava il vento; la stanza veniva a tratti rischiarata dal bagliore lunare. Il giovane era inquieto sul suo giaciglio e si ricordava dello straniero e dei suoi racconti. "Non sono stati i tesori a risvegliare in me una brama così indicibile" disse tra sé. "Ogni avidità è lontana da me: tuttavia, ardo dal desiderio di vedere il fiore azzurro.² Mi viene sempre in mente e non posso cantare d'altro o pensare ad altro. Una sensazione simile non l'avevo mai provata: è come se ne avessi sognato una volta, o mi fossi assopito in un altro mondo. Infatti, nel mondo in cui vivo abitualmente, chi si preoccuperebbe dei fiori? E del resto non ho mai sentito parlare di una passione così strana per un fiore. Da dove veniva veramente lo straniero?³ Nessuno di noi ha mai visto un uomo simile, e non so per quale motivo soltanto io sono stato così colpito dai suoi discorsi. Gli altri hanno ascoltato le stesse cose, ma a nessuno è capitato qualcosa di simile. E che non mi sia successo nemmeno di parlare della mia prodigiosa situazione! Mi sento spesso così straordinariamente bene, e soltanto quando il fiore non mi è ben presente mi assale un impulso così profondo e intimo: questo non può capirlo e non lo capirà nessuno. Penserei di essere pazzo, se solo non vedessi e non pensassi in modo così chiaro; da allora ogni cosa mi è molto più nota. Una volta ho sentito parlare di tempi antichi in cui gli animali, gli alberi e le rocce parlavano con gli

uomini. Mi pare proprio che vogliamo cominciare a farlo in ogni istante, e di poter comprendere ciò che vogliono dire. Devono esserci ancora molte parole che non conosco: se ne conoscessi di più, potrei comprendere tutto molto meglio. Un tempo danzavo volentieri, ora penso piuttosto alla musica." Il giovane si perse a poco a poco in dolci fantasie e si assopì. Sognò allora⁴ di sterminate distanze e di selvagge regioni ignote. Passeggiava sui mari con inconcepibile leggerezza. Vedeva animali meravigliosi, e viveva insieme a molti uomini, in guerra, in selvaggio trambusto, in capanne tranquille. Era finito in cattività e in uno stato di estrema privazione. Ogni sua sensazione cresceva, fino a raggiungere un'intensità mai provata prima. Conduceva un'esistenza infinitamente varia: moriva e resuscitava, provava l'estremo della passione ed era poi nuovamente separato, in eterno, dalla sua amata. Finalmente, al mattino, mentre fuori irrompevano i primi bagliori dell'alba, la sua anima si fece più quieta e le immagini divennero più chiare e costanti. Gli pareva di recarsi, da solo, in una bosaglia oscura. Solo di rado la luce del sole squarciava la verde rete di piante. Ben presto gli apparve una gola fra le rocce che si ergevano verso l'alto. Dovette arrampicarsi su massi coperti di muschio, che un tempo un torrente aveva trascinato giù. Quanto più saliva, tanto più il bosco si faceva luminoso. Alla fine arrivò a un piccolo prato, sul pendio del monte. Dietro il prato si elevava uno scoglio imponente, ai cui piedi scorse un'apertura, che sembrava costituire l'accesso a un passaggio scavato nella roccia. Percorse comodamente il passaggio per un po' fino a un ampio vano, dal quale partiva un chiaro bagliore, già visibile in lontananza. Appena vi entrò, percepì un potente raggio di luce, che, come se provenisse da una fontana,⁵ saliva fino al tetto della volta, per poi polverizzarsi, lassù, in innumerevoli scintille, che si depositavano, in basso, in una grande vasca. Il raggio splendeva come oro ardente. Non si sentiva il minimo rumore; un silenzio sacro avvolgeva lo stupendo spettacolo. S'avvicinò alla vasca, che ondeggiava e pulsava in cromatismi infiniti.

Le pareti della caverna erano rivestite da questo liquido non caldo, ma fresco, che vi diffondeva solo una debole luce bluastria. Immerse le mani nella vasca e si bagnò le labbra. Fu come se un alito spirituale lo pervadesse, e si sentì internamente rafforzato e rinfrescato. Un desiderio irresistibile di fare un bagno lo assalì: si spogliò e si immerse nella vasca. Gli parve che una nuvola del tramonto lo avvolgesse, che una sensazione celeste inondasse il suo animo; in uno stato di voluttà interiore, innumerevoli pensieri cominciarono a mescolarsi in lui; apparvero nuove immagini, mai viste prima, che fluviano l'una nell'altra, assumendo forme visibili intorno a lui, e ogni onda dell'amorevole elemento s'appoggiava a lui come un tenero cuore. I flutti sembravano un dissolversi di affascinanti fanciulle, che si fossero improvvisamente materializzate al giovane.

Rapito dallo stupore, e tuttavia consapevole di ogni impressione, seguì agevolmente, a nuoto, il corso del torrente luccicante che dalla vasca si gettava nella roccia. Lo assalì un dolce torpore, in cui sognò di situazioni indescrivibili, e dal quale lo ridestò un'altra luce. Si trovava in un morbido prato, ai margini di una sorgente che zampillava nell'aria e sembrava perdersi. Rocce d'un colore azzurro scuro, con variopinte nevature, si elevavano a una certa distanza: la luce del giorno, che lo avvolgeva, era più luminosa e più dolce di quella abituale, il cielo era azzurro cupo, e del tutto terso. Ciò che però lo attrasse fortemente fu un fiore alto d'un azzurro luminoso, che prima stava sulla sorgente, e che lo toccò, con le sue ampie foglie rilucenti. In cerchio, attorno a esso, c'erano innumerevoli fiori di ogni colore, e il profumo più squisito riempiva l'aria. Non vedeva che il fiore azzurro, e lo osservò a lungo in uno stato di indichibile tenerezza. Alla fine volle avvicinarsi, ma improvvisamente questo iniziò a muoversi e a trasformarsi: le foglie si fecero più scintillanti e si piegarono sullo stelo che cresceva, il fiore si chinò verso di lui e i petali mostrarono un'ampia corolla azzurra in cui fluttuava un tenero viso. Alla strana trasformazione il suo dolce stupore aumentò, quando

improvvisamente lo destò la voce della madre, e si ritrovò nella stanza dei genitori, che era già indorata dal sole del mattino. Era troppo estasiato per risentirsi del disturbo; diede anzi, affabilmente, il buongiorno alla madre, ricambiandone l'abbraccio affettuoso.

«O dormiglione,» disse il padre «da quanto tempo siedo qui a limare! Per causa tua non ho potuto lavorare col fratello; tua madre voleva far dormire il suo caro figlio. Ho dovuto aspettare che fosse ora di colazione. Hai scelto saggiamente la posizione di uomo di studi, per il quale noi vegliamo e lavoriamo. E comunque un dotto virtuoso, secondo quanto mi hanno detto, deve utilizzare persino la notte per studiare le grandi opere dei suoi saggi predecessori.» «Caro padre,» rispose Enrico «non me ne vogliate per il mio lungo sonno, sapete che non vi sono abituato. Ho dormito solo un po' più del solito, e ho fatto molti sogni inquieti, finché non mi è apparso un sogno leggiadro, che non dimenticherò presto, e che mi pare fosse qualcosa di più d'un sogno.» «Caro Enrico,» disse la madre «ti sei certamente coricato sulla schiena, o hai avuto strani pensieri alla funzione serale. Sembri ancora molto stupido. Mangia e bevi, per rimetterti.»

La madre uscì, il padre continuò a lavorare con solerzia, e disse: «I sogni sono fumo, checché ne pensino i signori dottissimi, e tu farai bene ad allontanare dal tuo animo tali inutili e dannose considerazioni. Non sono più i tempi in cui visi divini si accompagnavano ai sogni, e non potremo comprendere più ciò che hanno provato quegli uomini eletti, di cui narra la Bibbia. Allora ci si occupava diversamente dei sogni, ed anche delle cose terrene.

«Nell'età del mondo in cui viviamo, una relazione diretta col cielo non ha più luogo. Le storie antiche e gli scritti antichi sono ora le uniche fonti da cui ci viene impartita la conoscenza del mondo ultraterreno, per quanto ci è necessaria; e, al posto di quelle esplicite rivelazioni, lo spirito santo ci parla ora indirettamente attraverso l'atteggiamento intellettuale di uomini saggi e benevoli, e la linea di condotta e

la sorte dei pii. Le nostre attuali immagini di miracoli non mi hanno mai particolarmente elevato, e non ho mai creduto alle grandi imprese che i nostri ecclesiastici riferiscono a proposito. E comunque, si elevi pure colui che vuole farlo in questo modo, quanto a me mi guarderò bene dal cercare di scuotere la fede di qualcuno.» «Ma, caro padre, per quale motivo siete così contrario ai sogni, le cui strane mutazioni e la cui soave e mite natura stimolano comunque le nostre riflessioni? Non è forse ogni sogno, anche quello più confuso, un fenomeno singolare – uno strappo significativo in quel misterioso sipario che ricade con mille pieghe nella nostra vita interiore –, anche se non volessimo attribuirlo a un'emissione divina? Nei libri più saggi si trovano innumerevoli storie di sogni riguardanti uomini degni di fede, e ricordatevi pure del sogno che recentemente ci ha riferito il venerabile cappellano di corte, che persino a voi parve tanto rilevante.

«E tuttavia, a prescindere da queste storie, se nella vostra vita avete fatto per la prima volta un sogno, come avreste potuto non stupirvene? Non potete certamente contestare la magnificenza di questa circostanza, ormai divenuta quotidiana! Il sogno mi sembra una rete protettiva nei confronti della regolarità e dell'ordinarietà della vita, un libero allontanarsi dei legami della fantasia, in cui essa mescola alla rinfusa ogni immagine dell'esistenza, e interrompe la costante seriosità dell'uomo vigile per mezzo d'un galo gioco infantile. Se non ci fossero i sogni, invecchieremmo di certo prematuramente, e dunque il sogno può essere considerato come un viatico divino, un accompagnatore amichevole nel pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro,⁵ anche se non ci fosse stato direttamente concesso da una sfera superiore. Di certo il sogno che ho fatto stanotte non è stato per la mia vita un evento casuale e privo di significato, poiché sento che sta scavando nella mia anima come un'ampia ruota, e la spinge in avanti in un potente slancio.»

Il padre sorrise amabilmente e disse, guardando la madre che era appena entrata: «Madre, Enrico non può rime-

gare il momento grazie al quale è arrivato nel mondo. Nei suoi discorsi ribolle il focoso vino latino che avevo portato in quell'occasione da Roma e che onorò la nostra cena nutziale. Allora anch'io ero un'altra persona. L'aria del sud aveva sciolto le mie tensioni, traboccavo d'entusiasmo e di voglie, e anche tu eri una magnifica ragazza appassionata. In casa di tuo padre le cose andavano alla grande: suonatori e cantanti erano arrivati da ogni dove, e per molto tempo non si festeggiarono ad Augusta nozze più gioiose».

«Prima parlavate di sogni» disse la madre. «Sai bene che allora mi raccontasti un sogno che avevi fatto a Roma, e che ti aveva spinto a pensare di tornare subito ad Augusta per chiedere la mia mano.» «Me lo ricordi proprio al momento opportuno» disse il vecchio. «Ho completamente dimenticato lo strano sogno, che allora occupò abbastanza la mia attenzione; ma questa è appunto la prova di ciò che ho detto in proposito. È impossibile averne uno più chiaro e più coerente; ancora adesso me ne ricordo con precisione ogni circostanza; e che cosa significava quel sogno? Che sognassi di te, e che mi sentissi, poco dopo, assalito dalla brama di possederti era del tutto naturale: ti conoscevo già. La tua amabile e leggiadra natura mi aveva già vivacemente commosso sin dall'inizio, e solo il gusto di visitare terre straniere mi trattenne allora dal desiderio di possederti. All'epoca del sogno la mia curiosità era già abbastanza soddisfatta, e il mio affetto per te poteva pervadermi più facilmente.»

«Raccontateci dunque quello strano sogno» disse il figlio.

«Stavo andando in giro, una sera» cominciò il padre. «Il cielo era terso e la luna rivestiva le antiche colonne e i muri con la sua pallida, terribile luce. I miei compagni facevano la corte alle ragazze, mentre la nostalgia di casa e l'amore mi spinsero in aperta campagna. Alla fine ebbi sete ed entrai nella prima sontuosa villa che trovai, per chiedere un bicchiere di vino o di latte. Ne uscì un vecchio, che dovette ritenermi un visitatore sospetto. Io gli palesai il mio desiderio e, quando seppi che ero straniero e redesco, mi invitò

amabilmente in casa, portandomi una bottiglia di vino. Mi disse di accomodarmi e mi interrogò sulla mia attività. La stanza era piena di libri e di antichità varie. Alla fine si sviluppò un'ampia discussione. Mi raccontò molte cose riguardo a epoche antiche, ai pittori, agli scultori e ai poeti. Non avevo mai sentito parlare in quel modo. Mi parve di essere asceso a un nuovo mondo in terra. Mi mostrò dei sigilli e altri antichi oggetti artistici, poi mi lesse con vivace ardore splendide poesie, e così il tempo passò in un attimo. Ancora adesso mi si apre il cuore, nel ricordare la variopinta ressa di strani pensieri e sensazioni che quella notte riempirono il mio animo. Nel mondo pagano si aggirava come tra le mura di casa sua, e, con incredibile fervore, anelava a quella remota antichità. Infine mi mostrò una camera in cui avrei potuto passare il resto della notte, poiché era troppo tardi per tornare indietro. Ben presto mi addormentai, e mi parve di trovarmi nella mia città natale, nell'atto di uscire dal portone. Era come se dovessi recarmi in qualche luogo a concludere qualcosa, e tuttavia non sapevo dove andare, né cosa dovevo sbrigare. Mi diressi verso lo Harz a passi estremamente rapidi, e mi sentivo come se andassi a nozze. Non camminavo per sentieri battuti, ma per boschi e valli, e arrivai ben presto a un'alta montagna. Quando fui lassù, vidi la Pianura d'oro davanti a me, e spaziai con lo sguardo sull'intera Turingia, giacché non c'erano montagne nei dintorni che ostacolassero la vista. Di fronte a me si stendeva lo Harz, coi suoi monti cupi, e vidi innumerevoli castelli, monasteri e centri abitati.⁷ Mentre provavo una vera sensazione di benessere interiore, mi venne in mente il vecchio a casa del quale avevo dormito, ed ebbi l'impressione che ciò accadesse molto tempo prima di essere stato da lui. Mi accorsi presto di una scala, che portava all'interno della montagna, e cominciai a scenderla. Dopo molto tempo giunsi a una grande caverna, in cui un vecchio in un lungo abito sedeva a un tavolo di ferro, e guardava immobile una bellissima fanciulla scolpita nel marmo, che gli stava davanti.⁸ La sua barba si era infiltrata nel tavolo di ferro e gli copriva i

pieci. Appariva serio e amabile, e mi ricordò una testa antica, che avevo visto quella sera a casa del vecchio. Una luce splendente si diffondeva nella caverna. Mentre stavo a guardare il vecchio, il mio ospite mi batté all'improvviso sulla spalla, mi prese per mano e mi portò con sé per lunghi corridoi. Dopo un po' vidi un bagliore che veniva da lontano, come se la luce del giorno volesse irrompere. Mi affrettai in quella direzione e mi trovai ben presto in una verde pianura: tuttavia, quel posto mi parve completamente diverso dalla Turingia. Alberi enormi, dotati di grandi foglie splendenti, diffondevano ampie ombre tutt'intorno. L'aria era molto calda, e tuttavia non soffocante. C'erano fontane e fiori dovunque, e tra tutti quei fiori me ne piacque uno in particolare, e mi parve che tutti gli altri gli si inchinassero.»

«Oh, amatissimo padre, ditemi dunque che colore aveva!» gridò il figlio, con impetuosa agitazione.

«Questo non lo ricordo più, per quanto si sia impresso in me tutto il resto.»

«Non era forse azzurro?»

«Può essere» continuò il vecchio, senza badare alla strana irruenza di Enrico. «Per quanto ne so dire ora, provai una sensazione indicibile, tanto che per molto tempo non badai al mio accompagnatore. Quando finalmente mi volsi verso di lui, notai che mi osservava con attenzione, e mi sorrideva con intima gioia. Non ricordo più in che modo mi allontanai da quel posto. Ero di nuovo sul monte. Il mio accompagnatore mi stava vicino e disse: "Hai visto la meraviglia del mondo. Sta a te divenire la creatura più felice del mondo e, in più, un uomo famoso. Tieni conto di quel che ti dico: se, nel giorno di S. Giovanni,⁹ tornerai qui verso sera, e pregherai Dio di vero cuore affinché ti faccia capire questo sogno, ti verrà comunicato il supremo destino terreno; quindi, fai attenzione a un fiorellino azzurro che troverai quassù, spezzalo, e affidati con devozione alla guida celeste". Poi mi trovai, nel sogno, tra le figure e gli uomini più splendidi, ed epoche infinite mi passarono davanti agli occhi in molteplici variazioni, come immagini

d'un gioco di prestigio. La mia lingua era come sciolta, e ciò che dicevo era musica sonante. Poi tutto si fece di nuovo buio, angusto e comune; vidi tua madre davanti a me, col suo sguardo amabile e pudico; aveva un bimbo splendente tra le braccia, e me lo porse; ed ecco che, all'improvviso, il bimbo crebbe a vista d'occhio, facendosi sempre più luminoso e splendente;¹⁰ infine, innalzandosi su di noi con ali d'un bianco intenso, ci prese entrambi tra le braccia, e volò insieme a noi talmente in alto che la terra sembrava solo una scodella d'oro, coi più accurati intagli. Poi mi ricordo soltanto che quel fiore, il monte e il vecchio comparvero di nuovo; però, subito dopo, mi svegliai e mi sentii agitato da un amore impetuoso. Mi accomiatai dal mio affabile ospite, che mi pregò di tornare di frequente a fargli visita, cosa che promettei di fare, e avrei anche mantenuto la parola, se non avessi di lì a poco lasciato Roma, per partire, con irruenza, alla volta di Augusta.»

Heinrich von Kleist
Michael Kohlhaas

*traduzione di Paola Capriolo
a cura di Hermann Dorowin*

con testo a fronte

Marsilio

An den Ufern der Havel lebte, um die Mitte des sechzehnten Jahrhunderts, ein Robhändler, namens *Michael Kohlhaas*, Sohn eines Schulmeisters, einer der reichschafftesten zugleich und entsetzlichsten Menschen seiner Zeit. – Dieser außerordentliche Mann würde, bis in sein dreißigstes Jahr für das Muster eines guten Staatsbürgers haben gelten können. Er besaß in einem Dorfe, das noch von ihm den Namen führt, einen Meierhof, auf welchem er sich durch sein Gewerbe ruhig ernährte; die Kinder, die ihm sein Weib schenkte, erzog er, in der Furcht Gottes, zur Arbeitsamkeit und Treue; nicht einer war unter seinen Nachbarn, der sich nicht seiner Wohlthätigkeit, oder seiner Gerechtigkeit erfreut hätte; kurz, die Welt würde sein Andenken haben segnen müssen, wenn er in einer Tugend nicht ausgeschweif hätte. Das Rechtgefühl aber machte ihn zum Räuber und Mörder.

Er ritt einst, mit einer Koppel junger Pferde, wohlgenährt alle und glänzend, ins Ausland, und überschlug eben, wie er den Gewinnst, den er auf den Märkten damit zu machen hoffte, anlegen wollte: teils, nach Art guter Wirthe, auf neuen Gewinnst, teils aber auch auf den Genuß der Gegenwart: als er an die Elbe kam, und

Sulla riva della Havel, intorno alla metà del sedicesimo secolo, viveva un mercante di cavalli, di nome *Michael Kohlhaas*², figlio di un maestro di scuola: uno degli uomini più probi e insieme più terribili del proprio tempo. Quest' uomo fuori del comune fino all'età di trent'anni avrebbe potuto essere considerato un cittadino esemplare. Possedeva, in un villaggio che prende ancora il nome da lui³, una fattoria dove si guadagnava tranquillamente da vivere con il suo mestiere; i figli che la moglie gli aveva dato li educava, nel timore di Dio, alla laboriosità e alla lealtà; non vi era neppure uno tra i vicini che non avesse tratto benefici dal suo spirito caritatevole o dalla sua rettitudine; per farla breve, il mondo avrebbe dovuto benedirne la memoria, se in una delle proprie virtù egli non avesse passato il segno. Ma il senso di giustizia lo trasformò in brigante e in assassino.

Un giorno si recava oltre confine⁴ con un branco di giovani cavalli, tutti lustrati e ben nutriti, e stava appunto calcolando come impiegare il guadagno che sperava di ricavare vendendoli nelle fiere (in parte, da buon amministratore, l'avrebbe investito di nuovo, ma in parte l'avrebbe anche speso per godersi il presente), quando giunse al flu-

bei einer stattlichen Ritterburg, auf sächsischem Gebiete, einen Schlagbaum traf, den er sonst auf diesem Wege nicht gefunden hatte. Er hielt, in einem Augenblick, da eben der Regen heftig stürmte, mit den Pferden still, und rief den Schlagwärtler, der auch bald darauf, mit einem grämlichen Gesicht, aus dem Fenster sah. Der Robhändler sagte, daß er ihm öffnen solle. Was gibts hier Neues? fragte er, da der Zöllner, nach einer geraumen Zeit, aus dem Hause trat. Landesherrliches Privilegium, antwortete dieser, indem er aufschloß: dem Junker Wenzel von Tronka verlihen. – So, sagte Kohlhaas. Wenzel heißt der Junker; und sah sich das Schloß an, das mit glänzenden Zinnen über das Feld blickte. Ist der alte Herr tot? – Am Schlagfuß gestorben, erwiderte der Zöllner, indem er den Baum in die Höhe ließ. – Hm! Schadel versetzte Kohlhaas. Ein würdiger alter Herr, der seine Freude am Verkehr der Menschen hatte, Handel und Wandel, wo er nur vernochte, forthat, und einen Steindamm einst bauen ließ, weil mir eine Stute, draußen, wo der Weg ins Dorf geht, das Bein gebrochen. Nun! Was bin ich schuldig? – fragte er; und holte die Groschen, die der Zollwärtler verlangte, mühselig unter dem im Winde flatternden Mantel hervor. »Ja, Alter«, setzte er noch hinzu, da dieser: hurtig! hurtig! murmelte, und über die Witterung fluchte: »wenn der Baum im Walde stehen geblieben wäre, wärs besser gewesen, für mich und Euch!; und damit gab er ihm das Geld und wollte reiten. Er war aber noch kaum unter den Schlagbaum gekommen, als eine neue Stimme schon: halt dort, der Robkamm! hinter ihm vom Turm erscholl, und er den Burgvogt ein Fenster zuwerfen und zu ihm herabellen sah. Nun, was gibts Neues? fragte Kohlhaas bei sich selbst, und hielt mit den Pferden an. Der Burgvogt, indem er sich noch eine Weste über seinen weitläufigen Leib zuknüpftete, kam, und fragte, schief gegen die Witterung gestellt, nach dem Paßschein. – Kohlhaas

me Elba, e presso l'imponente castello di un feudatario, in territorio sassone, si trovò davanti una barriera nella quale non si era mai imbattuto prima su quella strada. Si fermò con i cavalli, proprio nel momento in cui si scatenava un violento acquazzone, e chiamò il custode della barriera, che subito dopo si affacciò a una finestra guardando fuori con aria stizzita. Il mercante gli disse di aprirgli. Che novità è questa? domandò quando, dopo un bel po' di tempo, il gabelliere uscì dall'edificio. Privilegio sovrano, rispose quello mentre gli apriva: concesso allo Junker Wenzel von Tronka? Ah, disse Kohlhaas, lo Junker si chiama Wenzel? e osservò il castello i cui merli scintillanti dominavano la campagna. Il vecchio signore è dunque morto? Ucciso da un colpo apoplettico, confermò l'altro sollevando la barriera. Hm! Peccato! replicò Kohlhaas. Un vecchio signore degnissimo, che si compiacceva di veder circolare le persone, si adoperava in ogni modo per favorire il commercio, e una volta ha fatto addirittura costruire un terrapieno di pietra perché laggiù, dove la strada entra nel villaggio, una giumenta mi si era rotta la zampa. Be', quanto vi devo? domandò; e con fatica prese i soldi richiesti dal gabelliere da sotto il mantello che svolazzava al vento. Sì, vecchio mio, aggiunse poiché quello borbottava: presto! presto! e imprecava contro il maltempo, se il tronco fosse rimasto nella foresta, sarebbe stato meglio per me e per voi; e così dicendo gli diede il denaro e fece per ripartire. Ma era appena giunto sotto la barriera che udì un'altra voce risonare dalla torre alle sue spalle: fermo là, cavalaio! e vide il castaldo chiudere di scatto una finestra e scendere in gran fretta verso di lui. Be', che novità è questa? si domandò Kohlhaas, e fermò i cavalli. Il castaldo arrivò, abbottonandosi ancora il pancotto sul corpo voluminoso, e piantato di sbieco contro la tempesta chiese il

fragte: der Paßschein? Er sagte, ein wenig betreten, daß er, soviel er wisse, keinen habe; daß man ihm aber nur beschreiben möchte, was dies für ein Ding des Herrn sei: so werde er vielleicht zufälligerweise damit versehen sein. Der Schloßvogt, indem er ihn von der Seite ansah, versetzte, daß ohne einen landesherrlichen Erlaubnischein, kein Roßkamm mit Pferden über die Grenze gelassen würde. Der Roßkamm versicherte, daß er siebzehn Mal in seinem Leben, ohne einen solchen Schein, über die Grenze gezogen sei; daß er alle landesherrlichen Verfügungen, die sein Gewerbe angängen, genau kenne; daß dies wohl nur ein Irrtum sein würde, wegen dessen er sich zu bedenken bitte, und daß man ihn, da seine Tagereise lang sei, nicht länger unnützer Weise hier aufhalten möge. Doch der Vogt erwiderte, daß er das achtzehnte Mal nicht durchschlüpfen würde, daß die Verordnung deshalb erst neuerlich erschienen wäre, und daß er entweder den Paßschein noch hier lösen, oder zurückkehren müsse, wo er hergekommen sei. Der Roßhändler, den diese ungesetzlichen Erpressungen zu erbittern anfangen, stieg, nach einer kurzen Besinnung, vom Pferde, gab es einem Knecht, und sagte, daß er den Junker von Tronka selbst darüber sprechen würde. Er ging auch auf die Burg; der Vogt folgte ihm, indem er von flitzigen Geldraffen und nützlichen Aderlässen derselben murmelte; und beide traten, mit ihren Blicken einander messend, in den Saal. Es traf sich, daß der Junker eben, mit einigen muntern Fremden, beim Becher saß, und, um eines Schwanks willen, ein unendliches Gelächter unter ihnen erscholl, als Kohlhaas, um seine Beschwerde anzubringen, sich ihm näherte. Der Junker fragte, was er wolle; die Ritter, als sie den fremden Mann erblickten, wurden still; doch kaum hatte dieser sein Gesicht, die Pferde betreffend, angefangen, als der ganze Troß schon: Pferde? Wo sind sie? ausrief, und an die Fenster eilte, um sie zu betrachten. Sie flogen, da sie die glän-

lasciapassare. Il lasciapassare? domandò Kohlhaas. Un po' confuso, disse di non avere nessun lasciapassare, per quanto ne sapeva, ma se soltanto gli avessero spiegato di cosa diavolo si trattava, chissà mai che per puro caso non ne risultasse provvisto. Il castaldo, guardandolo di traverso, ribatté che senza un permesso scritto del sovrano nessun mercante poteva varcare il confine con i cavalli. Il mercante dichiarò che l'aveva varcato diciassette volte, in vita sua, senza alcun permesso del genere; che conosceva alla perfezione tutte le norme riguardanti la sua attività; che doveva trattarsi semplicemente di uno sbaglio, del quale egli pregava ci si ravvedesse, e che, avendo ancora davanti un lungo cammino prima di sera, auspicava di non essere trattato oltre in quel luogo senza una ragione. Ma il castaldo replicò che non sarebbe riuscito a intrufolarsi una diciottesima volta, che la disposizione in merito era stata emanata solo di recente, e che egli avrebbe dovuto o procurarsi il lasciapassare lì sul posto, oppure tornarsene da dove era venuto. Il mercante, che quelle estorsioni illegittime cominciavano a esasperare, dopo una breve riflessione smontò dal cavallo, lo affidò a un servo, e disse di voler discutere di persona con lo Junker von Tronka. E si avviò davvero verso il castello; l'altro lo seguì, borbottando qualcosa sui tirchi accaparratori di denaro e sull'utilità di salassarli, ed entrambi, misurandosi a vicenda con lo sguardo, entrarono nella sala. Si dava il caso che proprio in quel momento lo Junker stesse bevendo con alcuni amici allegri, e a causa di una facezia si levò tra loro una risata infinita mentre Kohlhaas si avvicinava per fare le sue rimostranze. Lo Junker gli domandò cosa volesse; i cavalieri, scorrendo quell'estranee, si chetarono; ma questi aveva appena cominciato a esporre la sua istanza a proposito dei cavalli, che già l'intera compagnia esclamava: cavalli? Dove sono? e si precipitava alle finestre per osservarli. Alla vista di

zende Koppel sahen, auf den Vorschlag des Junkers, in den Hof hinab; der Regen hatte aufgehört; Schloßvogt und Verwalter und Knechte versammelten sich um sie, und alle musterten die Tiere. Der eine lobte den Schweißfuchs mit der Blesse, dem andern gefiel der Kastanienbraune, der dritte streichelte den Schrecken mit schwarzgelben Flecken; und alle meinten, daß die Pferde wie Hirsche wären, und im Lande keine bessern gezogen würden. Kohlhaas erwiderte munter, daß die Pferde nicht besser wären, als die Ritter, die sie reiten sollten; und forderte sie auf, zu kaufen. Der Junker, den der mächtige Schweißhengst sehr reizte, befragte ihn auch um den Preis; der Verwalter lag ihm an, ein Paar Rappen zu kaufen, die er, wegen Pferdemanngel, in der Wirtschaft gebrauchen zu können glaubte; doch als der Roßkamm sich erklärt hatte, fanden die Ritter ihn zu teuer, und der Junker sagte, daß er nach der Tafelrunde reiten und sich den König Arthur aufsuchen müsse, wenn er die Pferde so anschlage. Kohlhaas, der den Schloßvogt und den Verwalter, indem sie sprechende Blicke auf die Rappen warfen, mit einander flüstern sah, ließ es, aus einer dunkeln Vorahnung, an nichts fehlen, die Pferde an sie los zu werden. Er sagte zum Junker: »Herr, die Rappen habe ich vor sechs Monaten für 25 Goldgülden gekauft; gebt mir 30, so sollt Ihr sie haben.« Zwei Ritter, die neben dem Junker standen, äußerten nicht undeutlich, daß die Pferde wohl so viel wert wären; doch der Junker meinte, daß er für den Schweißfuchs wohl, aber nicht eben für die Rappen, Geld ausgeben möchte, und machte Anstalten, aufzubrechen; worauf Kohlhaas sagte, er würde vielleicht das nächste Mal, wenn er wieder mit seinen Gaulen durchzöge, einen Handel mit ihm machen; sich dem Junker empfahl, und die Zügel seines Pferdes ergriff, um abzureiten. In diesem Augenblick trat der Schloßvogt aus dem Haufen vor, und sagte, er höre, daß er ohne einen Paßschein nicht reisen

quello splendido branco, su proposta dello Junker corsero giù in cortile; la pioggia era cessata; castaldo, amministratore e servi si radunarono intorno a loro, e tutti ammiravano i cavalli. L'uno elogiava il sauro con la stella bianca, a un altro piaceva quello dal manto castano, un terzo accarezzava il pezzato a chiazze gialle e nere; e tutti convenivano che quei cavalli erano agili come cervi, e che nel paese non se ne allevavano di migliori. Kohlhaas ribatté allegramente che i cavalli non erano migliori dei cavalieri destinati a montarli, e li esortò all'acquisto. Lo Junker, molto attratto dal possente stallone sauro, gliene domandò anche il prezzo; l'amministratore lo sollecitò a comprare una coppia di morelli che riteneva di poter impiegare nella fattoria, dove i cavalli scarseggiavano; ma quando il mercante ebbe avanzato la sua richiesta, la giudicarono eccessiva, e lo Junker gli suggerì di recarsi alla Tavola Rotonda a cercare re Artù, se valutava le sue bestie a una cifra simile. Kohlhaas, che vide il castaldo e l'amministratore confabulare tra loro lanciando occhiate eloquenti ai morelli, assalì da un oscuro presentimento non lasciò nulla di intentato per riuscire a concludere la vendita. Disse allo Junker: signore, io i morelli li ho comprati sei mesi fa per venticinque fiorini d'oro; datemene trenta, e sono vostri. Sebbene due cavalieri che stavano accanto allo Junker dichiarassero in modo categorico che i cavalli valevano quella somma, lo Junker rispose di essere pronto a sborsare denaro per il sauro, ma non per i morelli, e si accingeva ad andarsene; allora Kohlhaas disse che forse la volta successiva, quando fosse passato di nuovo con le sue bestie, avrebbe concluso un affare con lui; salutò lo Junker e afferrò le redini del proprio cavallo per ripartire. In quel momento il castaldo si fece avanti staccandosi dal gruppo e gli disse che sapeva bene di non poter proseguire il viaggio senza

dürfe. Kohlhaas wandte sich und fragte den Junker, ob es denn mit diesem Umstand, der sein ganzes Gewerbe zerstöre, in der Tat seine Richtigkeit habe? Der Junker antwortete, mit einem verlegenen Gesicht, indem er abging: ja, Kohlhaas, den Paß muß du lösen. Sprich mit dem Schloßvogt, und zieh deiner Wege. Kohlhaas versicherte ihm, daß es gar nicht seine Absicht sei, die Verordnungen, die wegen Ausführung der Pferde bestehen möchten, zu umgehen; versprach, bei seinem Durchzug durch Dresden, den Paß in der Geheimschreiberei zu lösen, und bat, ihn nur diesmal, da er von dieser Forderung durchaus nichts gewußt, ziehen zu lassen. Nun! sprach der Junker, da eben das Wetter wieder zu stürmen anfing, und seine dünnen Glieder durchsaute: laßt den Schlucker laufen. Kommt! sagte er zu den Rittern, kehrtet sich um, und wolle nach dem Schlosse gehen. Der Schloßvogt sagte, zum Junker gewandt, daß er wenigstens ein Pfand, zur Sicherheit, daß er den Schein lösen würde, zurücklassen müsse. Der Junker blieb wieder unter dem Schloßtor stehen. Kohlhaas fragte, welchen Wert er denn, an Geld oder an Sachen, zum Pfande, wegen der Rappen, zurücklassen solle? Der Verwalter meinte, in den Bart murrend, er könne ja die Rappen selbst zurücklassen. Allerdings, sagte der Schloßvogt, das ist das Zweckmäßigeste; ist der Paß gelöst, so kann er sie zu jeder Zeit wieder abholen. Kohlhaas, über eine so unverschämte Forderung betreten, sagte dem Junker, der sich die Wammschöße frierend vor den Leib hielt, daß er die Rappen ja verkaufen wolle; doch dieser, da in demselben Augenblick ein Windstoß eine ganze Last von Regen und Hagel durchs Tor jagte, rief, um der Sache ein Ende zu machen: wenn er die Pferde nicht loslassen will, so schmeißt ihn wieder über den Schlagbaum zurück; und ging ab. Der Roßkamm, der wohl sah, daß er hier der Gewalttätigkeit weichen mußte, entschloß sich, die Forderung, weil doch nichts anders

un lasciapassare. Kohlhaas si volse e domandò allo Junker se fosse proprio vera quella circostanza, che distruggeva tutto il suo commercio. Lo Junker rispose con aria imbarazzata, mentre si allontanava: sì, Kohlhaas, il lasciapassare devi procurartelo. Parla con il castaldo, e vattene per la tua strada. Kohlhaas gli assicurò che non aveva affatto intenzione di eludere le eventuali norme da cui fosse regolata l'esportazione dei cavalli; promise che passando da Dresda si sarebbe fatto rilasciare il permesso alla Cancelleria Segreta e lo pregò di lasciarlo proseguire solo per questa volta, dato che lui era assolutamente all'oscuro della nuova disposizione. Bene, disse lo Junker mentre la tempesta ricominciava a scatenarsi e gli sferzava rombando le membra scarne: lasciate andare questo povero diavolo. Venite! disse ai cavalieri, si girò e fece per tornare al castello. Rivolgendosi allo Junker, il castaldo disse che quell'uomo doveva lasciare almeno un pegno, come garanzia che si sarebbe procurato il permesso. Lo Junker si fermò di nuovo, sotto il portone del castello. Kohlhaas domandò quale pegno avrebbe dunque dovuto lasciare, in denaro o in natura, per il passaggio dei morelli. L'amministratore, bofonchiando nella barba, dichiarò che poteva lasciare addirittura i morelli stessi. Senza dubbio, assentì il castaldo, questa è la soluzione migliore: una volta ottenuto il permesso, potrà tornare a riprenderseli quando vuole. Kohlhaas, spalordito da una pretesa così sfrontata, disse allo Junker, il quale, tremando per il freddo, si teneva strette sul corpo le falde del giustacuore, che lui i morelli voleva appunto venderli; ma quello, poiché nello stesso istante una raffica di vento spinse attraverso il portone un'intera caterva di pioggia e grandine, gridò, per troncargli il discorso: se non vuole lasciare i cavalli, ricacciatelo indietro oltre la barriera; e se ne andò. Il cavallaio, capendo benissimo di dover cedere alla prepotenza, decise di esaudire la richiesta, dato che non

übrig blieb, zu erfüllen; spannte die Rappen aus, und führte sie in einen Stall, den ihm der Schloßvogt anwies. Er ließ einen Knecht bei ihnen zurück, versah ihn mit Geld, ernahnte ihn, die Pferde, bis zu seiner Zurückkunft, wohl in acht zu nehmen, und setzte seine Reise, mit dem Rest der Koppel, halb und halb ungewiß, ob nicht doch wohl, wegen aufkeimender Pferdezucht, ein solches Gebot, im Sächsischen, erschienen sein könne, nach Leipzig, wo er auf die Messe wollte, fort.

In Dresden, wo er, in einer der Vorstädte der Stadt, ein Haus mit einigen Ställen besaß, weil er von hier aus seinen Handel auf den kleineren Märkten des Landes zu bestreiten pflegte, begab er sich, gleich nach seiner Ankunft, auf die Geheimschreiberei, wo er von den Räten, deren er einige kannte, erfuhr, was ihm allerdings sein erster Glaube schon gesagt hatte, daß die Geschichte von dem Paßschein ein Märchen sei. Kohlhaas, dem die mißvergnügten Räte, auf sein Ansuchen, einen schriftlichen Schein über den Ungrund derselben gaben, lächelte über den Witz des dürren Junkers, obschon er noch nicht recht einsah, was er damit bezwecken mochte; und die Koppel der Pferde, die er bei sich führte, einige Wochen darauf, zu seiner Zufriedenheit, verkaufte, kehrte er, ohne irgend weiter ein bitteres Gefühl, als das der allgemeinen Not der Welt, zur Tronkenburg zurück. Der Schloßvogt, dem er den Schein zeigte, ließ sich nicht weiter darüber aus, und sagte, auf die Frage des Roßkammes, ob er die Pferde jetzt wieder bekommen könne: er möchte nur hinunter gehen und sie holen. Kohlhaas hatte aber schon, da er über den Hof ging, den unangenehmen Auftritt, zu erfahren, daß sein Knecht, ungebührlichen Betragens halber, wie es hieß, wenige Tage nach dessen Zurücklassung in der Tronkenburg, zerprügelt und weggejagt worden sei. Er fragte den Jungen, der ihm diese Nachricht gab, was denn derselbe getan; und wer während des-

rimaneva altro da fare; staccò i morelli e li condusse in una stalla indicatagli dal castaldo. Lasciò con loro un servo, lo rifornì di denaro, gli ordinò di badare ai cavalli fino al suo ritorno, e si rimise in viaggio con il resto del branco verso Lipsia, dove intendeva recarsi alla fiera, quasi convinto che davvero in Sassonia, per tutelare l'allevamento dei cavalli che si stava sviluppando, potesse essere stata adottata una simile disposizione.

A Dresda⁶, dove, in un sobborgo della città, possedeva una casa con alcune stalle, poiché da lì soleva provvedere agli affari nei mercati più piccoli del paese, appena arrivato si recò alla Cancelleria Segreta dove apprese dai consiglieri, alcuni dei quali erano suoi conoscenti, ciò che del resto la sua primitiva persuasione gli aveva già detto: che la storia del lasciapassare era una frottola. [Kohlhaas, al quale i consiglieri indispettiti avevano rilasciato su sua preghiera un documento scritto in cui si attestava che non ne occorreva nessuno, sorrise dello scherzo di quel magro Junker, pur non riuscendo a capirne esattamente il fine; e qualche settimana dopo, venduti a condizioni soddisfacenti i cavalli che aveva portato con sé, fece ritorno a Tronkenburg senza altro sentimento di amarezza che quello dovuto al generale travaglio del mondo. Il castaldo, al quale mostrò il documento, non si lasciò sfuggire una parola in proposito, e alla domanda del mercante se adesso poteva riavere i cavalli rispose che andasse pure a prenderseli. Ma già mentre attraversava il cortile Kohlhaas ebbe la spiacevole sorpresa di scoprire che il suo servo, a causa, gli dissero, della condotta sconvolgente, pochi giorni dopo essere rimasto solo a Tronkenburg era stato bastonato e cacciato via. Domandò al garzone che gli diede questa notizia cosa avesse dunque

Schlusses, in früheren Zeiten, da er zu Schwein in Diensten standen, um sie geworben habe; daß derselbe zwar jetzt verheiratet sei, und mehrere Kinder habe; daß sie aber immer noch nicht ganz vergessen wäre; – und kurz, daß er es ihr nur überlassen möchte, aus diesem und manchem andern Umstand, der zu beschreiben zu weitläufig wäre, Vorreil zu ziehen. Kohlhaas küßte sie mit vieler Freude, sagte, daß er ihren Vorschlag annähme, beehrte sie, daß es weiter nichts bedürfe, als einer Wohnung bei der Frau desselben, um den Landesherrn, im Schlosse selbst, anzutreten, gab ihr die Bitschrift, ließ die Brauen anspannen, und schickte sie mit Sternbald, seinem treuen Knecht, wohlgepackt ab.

Diese Reise war aber von allen erfolglosen Schritten, die er in seiner Sache getan hatte, der allerunglücklichste. Denn schon nach wenig Tagen zog Sternbald in den Hof wieder ein, Schritt vor Schritt den Wagen führend, in welchem die Frau, mit einer gefährlichen Quetschung an der Brust, ausgestreckt darnieder lag. Kohlhaas, der bleich an das Fuhrwerk trat, konnte nichts Zusammenhängendes über das, was dieses Unglück verursacht hatte, erfahren. Der Kastellan war, wie der Knecht sagte, nicht zu Hause gewesen; man war also genötigt worden, in einem Wirtshaus, das in der Nähe des Schlosses lag, abzustiegen; dies Wirtshaus hatte Lisbeth am andern Morgen verlassen, und dem Knecht befohlen, bei den Pferden zurückzubleiben; und eher nicht, als am Abend, sei sie, in diesem Zustand, zurückgekommen. Es schien, sie hatte sich zu dreist an die Person des Landesherrn vorgedrängt, und, ohne Verschulden desselben, von dem bloßen rohen Eifer einer Wache, die ihn umringte, einen Stoß, mit dem Schaf einer Lanze, vor die Brust erhalten. Wenigstens berichteten die Leute so, die sie, in bewußtlosem Zustand, gegen Abend in den Gasthof brachten; denn sie selbst konnte, von aus dem Mund vorquellen-

La-Schwein, il custode del castello del principe e lettere le aveva fatto la corte; che adesso, certo, era sposato anche lui e aveva parecchi figli, ma che non l'aveva dimenticata del tutto; e che insomma, egli doveva soltanto consentirle di trarre profitto da questa circostanza e da altre che sarebbe stato troppo lungo esporre. Kohlhaas la baciò con grande gioia, dichiarò di accettare la sua proposta, le spiegò come non occorresse altro che prendere alloggio presso la moglie di quell'uomo per riuscire ad avvicinare il sovrano nel castello stesso, le diede la supplica, fece attaccare i bai e la spedì via ben equipaggiata con Sternbald, il suo servo fedele.

Ma di tutti i vani tentativi che aveva compiuto per la sua causa, questo fu il più infelice. Già dopo qualche giorno infatti Sternbald ricomparve nel cortile, conducendo al passo la carrozza in cui la padrona giaceva distesa con una pericolosa contusione al petto. Kohlhaas, che impallidendo si era avvicinato al veicolo, non riuscì ad apprendere nulla di coerente circa le cause di quella disgrazia. Il custode, come riferì il servo, non era a casa; si erano dunque trovati costretti a scendere in una locanda situata nelle vicinanze del castello; il mattino successivo Lisbeth aveva lasciato la locanda e ordinato al servo di restare presso i cavalli; ed era tornata soltanto a sera, e in quelle condizioni. A quanto pareva si era accostata con troppo ardire alla persona del sovrano e, senza che questi ne avesse nessuna colpa, per il semplice, brutale zelo di una delle guardie che gli stavano attorno era stata colpita al petto con l'asta di una lancia. Così almeno raccontava la gente che verso sera l'aveva riportata alla locanda in stato di incoscienza, poiché lei stessa poteva parlare ben poco, impediva com'era dal sangue

dem Blute gehindert, wenig sprechen. Die Bitschrift war ihr nachher durch einen Ritter abgenommen worden. Sternbald sagte, daß es sein Wille gewesen sei, sich gleich auf ein Pferd zu setzen, und ihm von diesem unglücklichen Vorfall Nachricht zu geben; doch sie habe, trotz der Vorstellungen des herbeigerufenen Wundarztes, darauf bestanden, ohne alle vorgängige Benachrichtigungen, zu ihrem Manne nach Kohlhasenbrück abgeführt zu werden. Kohlhaas brachte sie, die von der Reise völlig zu Grunde gerichtet worden war, in ein Bett, wo sie, unter schmerzhaften Bemühungen, Atem zu holen, noch einige Tage lebte. Man versuchte vergebens, ihr das Bewußtsein wieder zu geben, um über das, was vorgefallen war, einige Aufschlüsse zu erhalten; sie lag, mit starrem, schon gebrochenen Auge, da, und antwortete nicht. Nur kurz vor ihrem Tode kehrte ihr noch einmal die Besinnung wieder. Denn da ein Geistlicher lutherischer Religion (zu welchem eben damals aufkeimenden Glauben sie sich, nach dem Beispiel ihres Mannes, bekannt hatte) neben ihrem Bette stand, und ihr mit lauter und empfindlich-feierlicher Stimme, ein Kapitel aus der Bibel vorlas: so sah sie ihn plötzlich, mit einem finstern Ausdruck, an, nahm ihm, als ob ihr daraus nichts vorzulesen wäre, die Bibel aus der Hand, blätterte und blätterte, und schien etwas darin zu suchen; und zeigte dem Kohlhaas, der an ihrem Bette saß, mit dem Zeigefinger, den Vers: »Vergib deinen Feinden; tue wohl auch denen, die dich hassen.« – Sie drückte ihm dabei mit einem überaus seelenvollen Blick die Hand, und starb. – Kohlhaas dachte: »so möge mir Gott nie vergehen, wie ich dem Junker vergebe!« küßte sie, indem ihm häufig die Tränen flossen, drückte ihr die Augen zu, und verließ das Gemach. Er nahm die hundert Goldgülden, die ihm der Amtmann schon, für die Stelle in Dresden, zugefertigt hatte, und bestellte ein Leichenbegängnis, das weniger für sie, als für eine Fürstin, angeordnet

che le sgorgava dalla bocca. La supplica le era stata presa in seguito da un cavaliere. Sternbald disse che avrebbe voluto saltare subito su un cavallo e informare il padrone di quello sciagurato incidente, ma lei, nonostante il parere del chirurgo che era stato chiamato, aveva insistito perché la riconducessero dal marito a Kohlhasenbrück senza preavvertirlo in nessun modo di quanto era successo. Kohlhaas portò la moglie, che il viaggio aveva finito di distruggere, in un letto dove, tra sforzi tormentosi per trarre il respiro, visse ancora alcuni giorni. Invano si tentò di farle riprendere conoscenza per ottenere qualche chiarimento sull'accaduto: stava là distesa, con uno sguardo fisso e già spento, e non rispondeva. Solo poco prima della morte tornò ancora una volta in sé³¹. Mentre infatti un sacerdote della religione luterana (seguendo l'esempio del marito aveva abbracciato quella fede che nasceva proprio allora) in piedi accanto al suo letto le leggeva con voce sonora e colma di solenne trasporto un capitolo della Bibbia, a un tratto lo guardò oscurandosi in volto, gli prese di mano la Bibbia, come se a lei la sua lettura non occorresse, e la sfogliò, la sfogliò, sembrava cercare qualcosa; e con l'indice mostrò a Kohlhaas, che era al suo capezzale, il versetto: «Perdona ai tuoi nemici³², fai del bene anche a coloro che ti odiano». Intanto gli strinse la mano con uno sguardo in cui si riversava tutta l'anima, e morì. Kohlhaas pensò³³: possa Dio non perdonarmi mai, come io perdono io Junker!, la baciò, mentre le lacrime gli scorrevano copiose, le chiuse gli occhi e uscì dalla stanza. Prese i cento fiorini d'oro che il funzionario gli aveva già mandato per le stalle di Dresda e ordinò una sepoltura più adatta a una

schien: ein eichener Sarg, stark mit Metall beschlagen, Kissen von Seide, mit goldnen und silbernen Troddeln, und ein Grab von acht Ellen Tiefe, mit Feldsteinen gefüttert und Kalk. Er stand selbst, sein Jüngstes auf dem Arm, bei der Gruf, und sah der Arbeit zu. Als der Begräbnistag kam, ward die Leiche, weiß wie Schnee, in einen Saal aufgestellt, den er mit schwarzem Tuch hatte beschlagen lassen. Der Geistliche hatte eben eine ruhende Rede an ihrer Bahre vollendet, als ihm die landesherrliche Resoluzion auf die Bitschrift zugestellt ward, welche die Abgeschiedene übergeben hatte, des Inhalts: er solle die Pferde von der Tronkenburg abholen, und bei Strafe, in das Gefängnis geworfen zu werden, nicht weiter in dieser Sache einkommen. Kohlhaas streckte den Brief ein, und ließ den Sarg auf den Wagen bringen. Sobald der Hügel geworfen, das Kreuz darauf gepflanzt, und die Gäste, die die Leiche bestattet hatten, entlassen waren, warf er sich noch einmal vor ihren, nun verödeten Bette nieder, und übernahm sodann das Geschäft der Rache. Er setzte sich nieder und verfaßte einen Rechtsschluß, in welchem er den Junker Wenzel von Tronka, kraft der ihm angeborenen Macht, verdammte, die Rappen, die er ihm abgenommen, und auf den Feldern zu Grunde gerichtet, binnen drei Tagen nach Sicht, nach Kohlhaasenbrück zu führen, und in Person in seinen Ställen dick zu füttern. Diesen Schluß sandte er durch einen reitenden Boten an ihn ab, und instruierte denselben, flugs nach Übergabe des Papiers, wieder bei ihm in Kohlhaasenbrück zu sein. Da die drei Tage, ohne Überlieferung der Pferde, verflossen, so rief er Heresen; eröffnete ihm, was er dem Jungherrn, die Dickfütterung derselben anbetreffend, aufgegeben; fragte ihn zweierlei, ob er mit ihm nach der Tronkenburg reiten und den Jungherrn holen; auch, ob er über den Hergeloheten, wenn er bei Erfüllung des Rechtsschlusses, in den Ställen von Kohlhaasenbrück, faul sei, die

principessa che non a lei: una bara di quercia con un solido rivestimento metallico, cuscini di seta dalle nappe d'oro e d'argento, e una tomba profonda otto cubiti riempita di ciottoli e calce³⁴. Con in braccio il figlio più piccolo, rimase lui stesso davanti alla fossa per vegliare sul lavoro. Quando venne il giorno del funerale il cadavere, bianco come neve, fu esposto in una sala che egli aveva fatto rivestire con un drappo nero. Il sacerdote aveva appena finito di tenere un commovente discorso sulla sua bara quando venne consegnata a Kohlhaas la deliberazione del sovrano con la quale, in risposta alla supplica che la defunta aveva trasmesso, gli si ingiungeva di andare a riprendersi i cavalli a Tronkenburg e di non procedere oltre in quella faccenda, sotto pena del carcere. Kohlhaas si infilò in tasca la lettera e fece caricare la bara sul carro. Appena vi fu gettata sopra la terra del tumulo, fu piantata la croce e furono congedati gli ospiti che avevano partecipato all'innalzazione, si ingiunochiò ancora una volta dinanzi al letto ormai vuoto della moglie e quindi si dedicò alla vendetta³⁵. Si mise a sedere e scrisse una sentenza nella quale, in virtù del potere che gli era innato, condannava lo Junker Wenzel von Tronka a portare a Kohlhaasenbrück entro il termine di trenta giorni i morelli che gli aveva sottratto e che aveva rovinato faccendoli lavorare nei campi, e a nutrirli personalmente nelle sue stalle finché non fossero di nuovo ingrassati. Gli inviò questa sentenza per mezzo di un messaggero a cavallo cui diede istruzione di tornare di volata da lui a Kohlhaasenbrück appena recapitata la lettera. Quando furono trascorsi tre giorni senza che i cavalli venissero restituiti, chiamò Herse; gli rivelò quanto aveva scritto allo Junker circa l'ingrassamento dei medesimi; gli fece due domande: se volesse andare con lui a Tronkenburg a prendere lo Junker e se, qualora quest'ultimo una volta condotto lì avesse adempiuto con troppa pigritia la sentenza nelle stalle di Kohlhaa-

Peitsche führen wolle; und da Herse, so wie er ihn nur verstanden hatte: »Herr, heute noch!« aufjauchzte, und, indem er die Mütze in die Höhe warf, versicherte: einen Riemen, mit zehn Knoten, um ihm das Striegehn zu lehren, lasse er sich flechten! so verkaufte Kohlhaas das Haus, schickte die Kinder, in einen Wagen gepackt, über die Grenze; rief, bei Anbruch der Nacht, auch die übrigen Knechte zusammen, sieben an der Zahl, treu ihm jedweder, wie Gold; bewaffnete und beritt sie, und brach nach der Tronkenburg auf.

Er fiel auch, mit diesem kleinen Haufen, schon, beim Einbruch der dritten Nacht, den Zollwärtner und Torwächter, die im Gespräch unter dem Tor standen, niederreitend, in die Burg, und während, unter plötzlicher Aufprasselung aller Baracken im Schloßraum, die sie mit Feuer bewarfen, Herse, über die Windeltreppe, in den Turm der Vogtei eilte, und den Schloßvogt und Verwalter, die, halb entkleidet, beim Spiel saßen, mit Hieben und Stichen überfiel, stürzte Kohlhaas zum Junker Wenzel ins Schloß. Der Engel des Gerichts fährt also vom Himmel herab; und der Junker, der eben, unter vielem Gelächter, dem Troß junger Freunde, der bei ihm war, den Rechtsschluß, den ihm der Roßkamm übermacht hatte, vorlas, hatte nicht sobald dessen Stimme im Schloßhof vernommen: als er den Herren schon, plötzlich leichenbleich: Brüder, rettet euch! zurief, und verschwand. Kohlhaas, der, beim Eintritt in den Saal, einen Junker Hans von Tronka, der ihm entgegen kam, bei der Brust faßte, und in den Winkel des Saals schleuderte, daß er sein Hirn an den Steinen verspritzte, fragte, während die Knechte die anderen Ritter, die zu den Waffen gegriffen hatten, überwältigten, und zerstreuten: wo der Junker Wenzel von Tronka sei? Und da er, bei der Unwissenheit der betäubten Männer, die Türen zweier Gemächer, die in die Seitenflügel des Schlosses führten, mit einem

senbrück, volesse essere lui a impugnar la frusta. E poiché Herse, appena lo ebbe compreso, gridò esultante: signore, oggi stesso!, e lanciando in aria il berretto³⁶ assicurò che si sarebbe fatto intrecciare una cinghia con dieci nodi per stringerlo a dovere, Kohlhaas vendette la casa, caricò i figli su un carro per mandarli oltre confine, sull'imbrunire radunò anche gli altri servi, sette di numero e tutti fedeli a lui come oro zecchino, li armò, li fornì di cavalli, e partì per Tronkenburg³⁷.

Alla testa di questa piccola schiera assalì la rocca già al calare della terza notte, travolgendo con i cavalli il gabeliere e il guardiano che stavano a chiacchierare sotto il portone, e mentre, tra l'improvviso, crepitante fiammeggiare di tutte le baracche del cortile alle quali avevano appiccato il fuoco, Herse percorreva di corsa la scala a chiocciola per salire sulla torre del baliaio e aggrediva con fendenti e stoccate il castaldo e l'amministratore che sedevano a giocare seminudi, Kohlhaas irruppe nel castello in cerca dello Junker Wenzel. Così cala dal cielo l'angelo del giudizio³⁸, e lo Junker, che stava appunto leggendo a voce alta tra molte risate alla combriccola dei suoi giovani amici la sentenza inviatagli dal mercante, ne aveva appena udito risonare la voce nel cortile del castello che già, bianco come un cadavere, gridava agli altri gentilnomini: fratelli, mettetevi in salvo! e spariva. Kohlhaas, entrando nella sala, afferrò per il petto un certo Junker Hans von Tronka che gli veniva incontro e lo scagliò contro un angolo con tale violenza che il suo cervello sprizzò sulle pietre³⁹, poi, mentre i servi sopraffacevano e disperdevano gli altri cavalieri che avevano messo mano alle armi, domandò dove fosse lo Junker Wenzel von Tronka. E quando, dato che quegli uomini frastornati non lo sapevano, ebbe spalancato con un calcio le porte di due stanze che conducevano alle ali laterali del castello ed ebbe perlustrato da cima a fondo il

Fußtritt sprengte, und in allen Richtungen, in denen er das weitläufige Gebäude durchkreuzte, niemanden fand, so stieg er fluchend in den Schloßhof hinab, um die Ausgänge besetzen zu lassen. Inzwischen war, vom Feuer der Baracken ergriffen, nun schon das Schloß, mit allen Seitengebäuden, starken Rauch gen Himmel qualmend, angegangen, und während Sternbald, mit drei geschäftigen Knechten, alles, was nicht nieder- und nagelfest war, zusammenschleppte, und zwischen den Pferden, als gute Beute, umstürzten, flogen, unter dem Jubel Hersens, aus den offenen Fenstern der Vogtei, die Leichen des Schloßvogts und Verwalters, mit Weib und Kindern, herab. Kohlhaas, dem sich, als er die Treppe vom Schloß niederstieg, die alte, von der Gicht geplagte Haushälterin, die dem Junker die Wirtschafft führte, zu Füßen warf, fragte sie, indem er auf der Stufe stehen blieb: wo der Junker Wenzel von Tronka sei? und da sie ihm, mit schwacher, zitternder Stimme, zur Antwort gab: sie glaube, er habe sich in die Kapelle geflüchtet; so rief er zwei Knechte mit Fackeln, ließ, in Ermangelung der Schlüssel, den Eingang mit Brechstangen und Beilen eröffnen, kehrte Altäre und Bänke um, und fand gleichwohl, zu seinem grimmigen Schmerz, den Junker nicht. Es traf sich, daß ein junger, zum Gesinde der Tronkenburg gehöriger Knecht, in dem Augenblick, da Kohlhaas aus der Kapelle zurückkam, herbeiliefte, um aus einem weitläufigen, steinernen Stall, den die Flamme bedrohte, die Streitengeste des Junkers herauszuziehen. Kohlhaas, der, in eben diesem Augenblick, in einem kleinen, mit Stroh bedeckten Schuppen, seine beiden Rappen erblickte, fragte den Knecht: warum er die Rappen nicht rette; und da dieser, indem er den Schlüssel in die Stalltür steckte, antwortete: der Schuppen stehe ja schon in Flammen; so warf Kohlhaas den Schlüssel, nachdem er ihn mit Heftigkeit aus der Stalltüre gerissen, über die Mauer, trieb den Knecht, mit

vasto edificio senza trovare nessuno, imprecaudo scese in cortile per far presidiare le vie d'uscita. Nel frattempo, ghermito dal fuoco delle baracche, il castello con tutti i suoi annessi aveva già cominciato a bruciare levando verso il cielo un forte fumo, e mentre Sternbald e altri tre servi solerti facevano razza di tutto ciò che si poteva trasportare e lo ammucciavano tra i cavalli volarono a terra, tra le dalle finestre aperte del baliato volarono a terra, tra le grida di giubilo di Herse, i cadaveri del castaldo e dell'ammministratore, con mogli e figli. Kohlhaas, ai cui piedi, mentre discendeva le scale del castello, si era gettata la vecchia governante gottosa che mandava avanti la casa per conto dello Junker, fermandosi su un gradino le domandò dove fosse lo Junker Wenzel von Tronka, e poiché lei, con voce debole e tremante, gli rispose che credeva si fosse rifugiato nella cappella, chiamò due servi muniti di fiaccolle, fece aprire l'ingresso, in mancanza della chiave, con asce e piedi di porco, rovesciò panche e altari, e tuttavia, cosa che lo colmò di un dolore rabbioso, neppure questa volta riuscì a trovare lo Junker. Accadde che nel momento in cui Kohlhaas tornò dalla cappella un giovane appartenente alla servitù di Tronkenburg accorse per tirar fuori i destrieri dello Junker da una spaziosa scuderia di pietra minacciata dalle fiamme. Kohlhaas, che proprio in quel momento scorse i suoi due morelli in un angusto fienile dal tetto di paglia, domandò al servo perché non salvasse i morelli. E poiché questi, mentre inflava la chiave nella porta della scuderia, rispose che il fienile era già in fiamme, Kohlhaas, dopo averla strappata con violenza dalla serratura, gettò la chiave oltre il muro di cinta, a piattonate fitte come gran-

hagedichten, fachen Hieben der Klinge, in den brennenden Schuppen hinein, und zwang ihn, unter entsetzlichem Gelächter der Umstehenden, die Rappen zu retten. Gleichwohl, als der Knecht schreckenblaß, wenige Momente nachdem der Schuppen hinter ihm zusammenstürzte, mit den Pferden, die er an der Hand hielt, daraus hervortrat, fand er den Kohlhaas nicht mehr; und da er sich zu den Knechten auf den Schloßplatz begab, und den Roßhändler, der ihm mehreremal den Rücken zuckerte, fragte: was er mit den Tieren nun anfangen solle: – hob dieser plötzlich, mit einer fürchterlichen Gebärde, den Fuß, daß der Tritt, wenn er ihn getan hätte, sein Tod gewesen wäre: bestieg, ohne ihm zu antworten, seinen Braunen, setzte sich unter das Tor der Burg, und ortharte, inzwischen die Knechte ihr Wesen fortrrieben, schweigend den Tag.

Als der Morgen anbrach, war das ganze Schloß, bis auf die Mauern, niedergebrannt, und niemand befand sich mehr darin, als Kohlhaas und seine sieben Knechte. Er stieg vom Pferde, und untersuchte noch einmal, beim hellen Schein der Sonne, den ganzen, in allen seinen Winkeln jetzt von ihr erleuchteten Platz, und da er sich, so schwer es ihm auch ward, überzeugen mußte, daß die Unternehmung auf die Burg fehlgeschlagen war, so schickte er, die Brust voll Schmerz und Jammer, Herse mit einigen Knechten aus, um über die Richtung, die der Junker auf seiner Flucht genommen, Nachricht einzuziehen. Besonders beunruhigte ihn ein reiches Fräuleinstift, namens Erlabrunn, das an den Ufern der Mulde lag, und dessen Äbtissin, Antonia von Tronka, als eine fromme, wohlthätige und heilige Frau, in der Gegend bekannt war; denn es schien dem unglücklichen Kohlhaas nur zu wahrscheinlich, daß der Junker sich, entblößt von aller Notdurft, wie er war, in dieses Stift geflüchtet hatte, indem die Äbtissin seine leibliche Tante und die Erzieherin

dine spinse il servo nel fienile e lo costrinse a salvare i morelli, tra le risa spaventose degli astanti. Quando però il servo, pochi istanti prima che il fienile crollasse dietro di lui, ne uscì pallido di terrore conducendo i cavalli per la briglia, non trovò più Kohlhaas⁴⁰, e quando raggiunse i servi sul piazzale del castello e domandò al mercante, che continuava a volgergli la schiena, cosa dovesse farne ora dei cavalli, questi sollevò improvvisamente il piede con un movimento così terribile che, se lo avesse sferrato, quel calcio avrebbe significato per lui la morte; senza rispondere gli montò sul suo sauro, si mise sotto il portone della rocca e mentre i servi seguivano a imperversare attese il giorno in silenzio.

Allo spuntar dell'alba l'intero castello, mura comprese, era bruciato⁴¹, e non vi si trovava più anima viva salvo Kohlhaas e i suoi sette servi. Egli scese da cavallo e alla chiara luce del sole ispezionò ancora una volta l'intero luogo, ora illuminato fin negli angoli più riposti, e dovendo convincersi, per quanto gli riuscisse difficile, che la spedizione alla rocca era fallita, con il cuore colmo di pena e di afflizione mandò Herse e alcuni servi a cercare notizie sulla direzione presa dallo Junker nella sua fuga. Lo preoccuava in particolare un ricco convento femminile chiamato Erlabrunn⁴² che sorgeva in riva alla Mulde e la cui badessa, Antonia von Tronka, era conosciuta nella zona come una donna devota, caritatevole e santa: infatti allo sventurato Kohlhaas sembrava fin troppo probabile che lo Junker, privo com'era di quanto occorreva per soddisfare le più elementari necessità, si fosse rifugiato in quel convento, dato che la badessa era la sua zia consanguinea e l'educat